

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO MONS. CESARE NOSIGLIA
PER LA FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO 2016**

(Torino, Basilica Maria Ausiliatrice, 31 gennaio 2016, inizio celebrazione ore 11)

Come primo pensiero di questa omelia desidero richiamare alcune espressioni di Papa Francesco pronunciate a Valdocco, in riferimento al dono che don Bosco ha fatto alla Chiesa con la il suo forte carisma con e per i giovani del mondo intero. «Della forte esperienza che ho fatto da giovane con i salesiani ringrazio Dio – ha detto Papa Francesco - perché mi hanno aiutato a crescere senza paura, senza ossessioni. Ad andare avanti nella gioia, nella preghiera. Il vostro carisma è di un'attualità grandissima. Guardate le strade, guardate i ragazzi e fate decisioni rischiose. Non abbiate paura. Come ha fatto don Bosco. Vi ringrazio tanto di quello che fate nella Chiesa e per la Chiesa. Vi ringrazio tanto per la vostra missionarietà che fa parte del carisma. E vi ringrazio della vostra concretezza delle cose... Il salesiano è concreto, vede il problema, ci pensa e lo prende in mano», con generosità estrema e intelligenza, amorevolezza . Sì, ringrazio la Congregazione salesiana e le Figlie di Maria Ausiliatrice per la loro attiva presenza e servizio che svolgono in questa Diocesi dove don Bosco ha sofferto, amato, lavorato e ha dato la sua vita a vantaggio dei giovani quelli più poveri e svantaggiati; ha anche insegnato alla Chiesa ad essere Madre accogliente e misericordiosa verso tutti.

Un secondo pensiero lo traggio sempre dai discorsi di papa Francesco a Valdocco e in Piazza Vittorio: è quello rivolto ai giovani.

«L'insegnamento di don Bosco - ha detto il Papa - sprona a credere in se stessi e stimarsi capaci di volare alto, a puntare su traguardi non mediocri anche se accattivanti propri dei messaggi dominanti oggi nella cultura e nei mass media .Voi - dice il Papa ai giovani ma anche a tutti noi -, siete stati creati per ideali grandi a cui il vostro cuore anela e che sono alla vostra portata se credete che ciò sia possibile». Don Bosco indica per questo la strada dei suoi stessi tre amori come li chiamava per cui ha agito e vissuto: tra essi spicca l'amore a Gesù nella Eucaristia, vera fonte dell'unione piena con lui che permette di vivere come lui e in lui una nuova esistenza basata sulla gioia dell'amore e del servizio. Senza l'amore a Cristo, non dato per scontato, ma accresciuto con una gioiosa relazione con lui e l'accoglienza della sua persona come amico e Salvatore, è impossibile pensare di poter sperimentare fino fondo la felicità e l'attuazione di quei sogni che ci sono dentro di noi a cui aneliamo nel cuore.

Egli chiede anche di credere e amare la Chiesa e di avere uno speciale rapporto di comunione con il Papa e credo che questo sia per i giovani e noi tutti, oggi in particolare, un compito facile e immediato, data la familiarità di Papa Francesco e il suo sorriso e tratto umanissimo che mostra verso di voi, come molti hanno sperimentato nelle celebrazioni della Giornata mondiale. Ma non basta gioire per questo:

occorre ascoltare quanto lui vi dice con il suo esempio per imitarlo con coraggio e senza troppi se e ma di riserve. Ed essere fedeli alla Chiesa, docili e attenti al suo insegnamento come figli devoti e obbedienti. D Bosco ci invita a non chiuderci solo nelle nostre realtà ricche di esperienze di relazioni improntate all'incontro, allo stare insieme e anche all'animazione dei più piccoli o al volontariato.

Tutte cose ottime e importanti. Resta, però, la grande sfida di uscire fuori e diventare propositivi della nostra fede e amicizia a tanti che vivono ai margini delle nostre comunità. e che si incontrano nell'Università, nei luoghi del tempo libero e del divertimento, nel mondo dello sport o del lavoro, sulla strada.. Lì è necessario non essere o sentirsi soli, per cui occorre fare alleanze con altri, credenti o non, per

portare una testimonianza fattiva di valori positivi ma anche alternativi e dunque saper andare anche controcorrente.

Il primo amore di don Bosco è stato la devozione a Maria Santissima che lui onorava sotto il titolo di Ausiliatrice perché Madre dolcissima di misericordia sempre pronta ad aiutarci nelle prove, sofferenze e difficoltà della vita. La devozione a Maria Ausiliatrice ha segnato la sua vita e l'ha condotto sempre ad avere verso di Lei una tenerezza di figlio, come aveva con mamma Margherita. Maria, che noi a Torino onoriamo anche con il titolo di Consolata, sia nostro punto di riferimento sia come modello di vita, nel saper osare come ha osato lei e scommettere la propria vita sulla volontà di Dio e le sue chiamate. È, pure, garanzia di poter contare sulla sua intercessione per puntare alle vette di una piena umanità e dunque alla santità. Sì, bisogna essere ambiziosi di farci santi perché a questo siamo chiamati. Possiamo raggiungere questo traguardo se cureremo i tre grandi amori di don Bosco e saremo fedeli nel perseguirli con impegno: l'amore a Maria, l'amore a Gesù Eucaristia, l'amore al Papa.

Infine un ultimo pensiero lo ricavo sempre dal discorso di Papa Francesco relativo alla vita di don Bosco. Quando il Papa richiama una realtà fondamentale di cui il Santo ha potuto usufruire come un dono prezioso che resta anche oggi tale per le nostre famiglie: la sua incrollabile fiducia in Dio che mai veniva meno di fronte alle avversità e ai momenti di prova che ha dovuto superare. Egli è stato saldo sulla roccia dell'amore di Dio, che è saldo e stabile, e su di esso si può sempre fondare e rifondare la propria vita. Don Bosco ha vissuto la gioia del vangelo praticando la misericordia, così noi possiamo oggi condividere le difficoltà di tanta gente, delle famiglie specialmente le più fragili segnate dalla crisi economica e morale. Lo Spirito Santo ci aiuti a essere sempre consapevoli di questo amore roccioso che ci rende sicuri e forti nelle piccole e grandi difficoltà da affrontare nella vita con coraggio guardando al futuro con speranza. Viviamo in tempi in cui è facile peccare contro la speranza perché tutto sembra cambiare in peggio ma questa è una visione pessimistica che non si addice a chi crede nel Signore risorto che cammina con noi ogni giorno. Sperare sempre anche contro ogni speranza umana significa non aver paura di affrontare il buio sapendo che c'è una luce che ci illumina: quella della fede e dell'amore di Dio.

Dunque si tratta di non lasciarsi mai vincere dal male ma vincerlo con il bene perché alla lunga Dio opera perché si realizzi.

Cari fratelli e amici,

nel Convegno di Firenze sul nuovo umanesimo in Gesù Cristo il gruppo dei giovani ha espresso alcune considerazioni stimolanti in particolare sul tema della Chiesa in uscita tanto caro a papa Francesco.

Essi hanno detto: «I giovani vivono la loro esistenza in uscita: in una società che sembra non aver più bisogno di loro [...], una Chiesa per la quale proviamo poco interesse e fascino. Le comunità non di rado tendono a trattenere i giovani, in un disperato tentativo di serrare le fila, nella paura che vadano, che si intromettano, che si sporchino. Occorrono comunità audaci, capaci di scommettere sui giovani, ben sapendo che commetteranno errori e combineranno guai, ma pronte ad accoglierli e comprenderli (non a scusare ogni pigrizia e tollerare l'apatia). I giovani, per la loro diversa sintonia con le cose della storia e dello Spirito, possono aiutare più di ogni altro le comunità a ripensarsi aperte e in uscita e ad avventurarsi per nuovi percorsi di annuncio. Noi comunque ci siamo e siamo disponibili a mettervi in gioco facendo la nostra parte con impegno: occorre che gli adulti ci trattino meno paternalisticamente come persone che debbono

essere guidate, insegnate o criticate, ma come interlocutori con cui scommettere insieme sul futuro di cambiamento della nostra Chiesa di cui desideriamo essere protagonisti».

Accogliamo dunque questa provocazione dei nostri giovani e operiamo con loro perché le comunità cristiane della nostra Diocesi siano aperte ad ascoltare e accogliere i giovani per quello che sono dando loro fiducia e responsabilità e spronandoli a non arrendersi mai di fronte alle difficoltà e a fidarsi sempre del Signore, della Chiesa e di Maria. Diamo, anche noi adulti, esempi coerenti e concreti di questi impegni, perché solo così saremo veri educatori e testimoni come è stato san Giovanni Bosco.

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino